

TEMI NAZIONALI

# Spada di Damocle sui Bilaterali

Esito incerto della votazione federale dell'8 febbraio sugli accordi con l'Unione Europea

**Daniele Piazza**

La campagna entra nel vivo ed è particolarmente intensa e combattuta. Soltanto la settimana scorsa, ben 7 comitati si sono gettati nella mischia in previsione della votazione dell'8 febbraio. Le relazioni con l'Unione europea sono uno dei temi dominanti degli ultimi 15 anni costellati da non meno di 8 votazioni popolari. Tre erano direttamente legate agli accordi bilaterali ed alla libera circolazione delle persone con altrettanti responsi positivi.

La votazione dell'8 febbraio è molto simile a quella del 25 settembre del 2005, quando il popolo approvò l'estensione della libera circolazione delle persone a 10 stati dell'est europeo diventati membri dell'UE. Questa volta dobbiamo decidere se vogliamo confermarla definitivamente ed estenderla a Bulgaria e Romania. Rispetto al 2005 è però cambiato il clima economico, gli anni del boom sono

passati, la recessione comincia a farsi sentire. Vale tuttavia la pena fare un primo bilancio, per quanto intermedio, delle esperienze fatte finora.

Con l'introduzione della libera circolazione delle persone non vi è stata la temuta invasione di manodopera dai paesi dell'Europa dell'est. L'idraulico polacco, la figura simbolica sventolata dagli avversari nel 2005, è rimasto a casa sua, non ha soffiato il lavoro al suo collega svizzero offrendo il suo lavoro in cambio di retribuzioni irrisorie. Nessuno aveva invece previsto l'arrivo massiccio dei tedeschi che guidano ormai la classifica degli immigrati. È personale altamente qualificato, impiegato negli ospedali, nelle università, nelle imprese private e nel settore finanziario. Con i loro salari hanno contribuito a finanziare le assicurazioni sociali, come l'AVS e l'AI, tanto che i contributi versati dagli stranieri sono superiori alle prestazioni che hanno percepito.

Risultati positivi vengono segnalati anche nell'edilizia e nell'industria alberghiera che può reclutare il personale straniero di cui ha bisogno senza troppi ostacoli e complicazioni burocratiche. Secondo i calcoli del dipartimento federale dell'economia (DFE) la libera circolazione delle persone ha incrementato il PIL dell'1%, vale a dire da 4 a 5 miliardi di franchi all'anno. Ha poi generato, in combinazione con i bilaterali, 250'000 posti di lavoro supplementari. Il segretario di stato del DFE, Daniel Gerber, ha dichiarato che «in tutti i cantoni, anche in quelli frontalieri come il Ticino, la creazione di nuovi posti di lavoro è nettamente superiore agli effetti negativi che sarebbero imputabili agli accordi bilaterali e alla libera circolazione delle persone».

Queste conclusioni si riferiscono però ad un periodo di boom economico, adesso vengono offuscate dai timori legati alla recessione. Il sondaggio della SSR SRG idée suisse mette in luce un'accresciuta insicurezza, in particolare fra i redditi medi (da 5 a 7mila franchi al mese) che finora erano prevalentemente favorevoli ai bilaterali e alla libera circolazione delle persone. Cosa succederà quando la disoccupazione si aggraverà? Gli stranieri rinunceranno a venire in Svizzera, e quelli che sono già da noi torneranno nei loro paesi se perdono il posto di lavoro, come dicono le autorità federali?

Christoph Blocher e l'UDC fanno leva sulla paura: un sì popolare l'8 febbraio provocherà un aumento supplementare della disoccupazione con conseguenze rovinose per le assicurazioni sociali. Sarà invece un no alle urne



KEYSTONE

ad aggravare la disoccupazione, ribattono le associazioni economiche, poiché un rifiuto della libera circolazione mette in pericolo tutti gli accordi bilaterali, con conseguenze catastrofiche per l'economia, tanto più che il 60% delle nostre esportazioni vanno nell'UE.

È però evidente che in un periodo di crisi economica aumenta anche la pressione e la concorrenza sul mercato del lavoro. A farne le spese sono in primo luogo i lavoratori meno qualificati svizzeri o stranieri, indipendentemente dalla libera circolazione delle persone. D'altro canto per prevenire il dumping salariale e lo smantellamento della previdenza sociale, sono state introdotte nel 2002 le misure d'accompagnamento che regolano le condizioni salariali e di lavoro. I controlli nelle aziende e sui cantieri saranno intensificati del 20% con la nuova estensione della libera circolazione delle persone, controlli che verrebbero a cadere nel caso di un no il prossimo 8 febbraio.

D'altro canto, l'UDC e la Lega dei ticinesi sollevano la questione dei rom e della criminalità. Un falso problema nella misura in cui non ha nulla a che fare con la libera circolazione delle persone. In effetti, già oggi i bulgari e romeni sono esonerati dal visto d'entrata, possono soggiornare in Svizzera per tre mesi come qualsiasi altro turista. Ma questo non equivale ad abbassare la guardia. La criminalità transfrontaliera si com-

batta ormai a livello europeo. Da un mese la Svizzera è completamente integrata nello Spazio di Schengen, ciò che rafforza la collaborazione in materia di giustizia e polizia.

La portata della votazione dell'8 febbraio va dunque al di là della libera circolazione delle persone e dell'estensione a Bulgaria e Romania, considerate indissociabili dell'UE. Un no alle urne farebbe scattare la clausola della ghigliottina che metterebbe a repentaglio i bilaterali 1, non sono più contestati neppure dall'UDC. Certo, è inverosimile che vengano abrogati tutti gli accordi bilaterali, ma bisognerebbe tornare al tavolo delle trattative. L'esperienza insegna che i negoziati con Bruxelles sono lunghi, laboriosi e tormentati e sarà ben difficile ottenere miglioramenti di rilievo rispetto alla situazione attuale. È assai verosimile che l'UE ne approfitterebbe per strappare concessioni, ad esempio nella controversia fiscale con la Svizzera. In qualsiasi caso vi sarebbe un «vuoto contrattuale» per tutta la durata delle trattative.

La conseguenza sarebbe un clima d'incertezza che preoccupa seriamente gli ambienti economici. La votazione dell'8 febbraio è considerata la più importante della legislatura, e l'esito è aperto: secondo il sondaggio SSR SRG idée suisse, i favorevoli sono in vantaggio (49% contro il 40%), ma non è tale da ipotecare il risultato finale.

## TICINO CONTRO, SEMPRE

Il Ticino detiene il primato assoluto dell'antieuropeismo in Svizzera. Ha respinto, in votazione popolare, tutti gli accordi dal colore azzurro stellato: dallo spazio economico europeo agli accordi bilaterali, dai trattati di Schengen e Dublino alla prima estensione della libera circolazione delle persone. Certo, il Ticino è geograficamente esposto, incuneato com'è nel territorio italiano e questo genera molti scetticismi e paure. Il politologo Claude Longchamp osserva però che vi sono altre regioni frontaliere dove non vi è una tale chiusura nei confronti dell'UE. Il presidente di economieuisse, Gerold Bühler, fa l'esempio del suo cantone, Sciaffusa. «Siamo circondati dalla Germania, siamo una regione periferica con molti frontalieri. Sciaffusa non è un cantone filo-europeo, è contrario all'adesione all'Unione europea, ma si è pronunciato per la via bilaterale e la prima estensione della libera circolazione delle persone. Gli fa eco il vodese Dino Venezia, vicepresidente dell'USAM, l'organizzazione delle piccole e medie imprese: «è incontestabile che nelle regioni di frontiera la circolazione delle persone è aumentata. Può incutere paura ma è anche una necessità. Penso, nel mio cantone, alla Val di Joux, una regione a vocazione orologiera che fa ricorso a molti francesi. Al punto che il numero dei frontalieri supera quello degli abitanti, ma tutti trovano il loro tornaconto».

La via solitaria del Ticino è confermata dal sondaggio della SSR SRG idée suisse sulla riconferma della libera circolazione delle persone e la sua estensione a Bulgaria e Romania. Il 66% degli interpellati si sono pronunciati contro, impensabile ribaltare una tale maggioranza.



KEYSTONE

## ZIG-ZAG

Ovidio Biffi

### Verba volant, digital scripta manent

Sono passate quasi inosservate, forse a causa delle varie tempeste mediatiche che monopolizzavano l'attenzione, le novità annunciate in dicembre da Google, il potente motore di ricerca del web. Peccato, perché le iniziative realizzate (e, in misura ancora maggiore, una non ancora confermata) a mio avviso potranno avere un impatto notevole sul futuro del web, ma anche su quello dell'economia in generale, sempre più obbligata a imboccare una via d'uscita socio-politica che rimetta in moto e rinnovi le attività industriali e commerciali oggi ingrippate da sfiducia e crisi.

Il progetto più importante, che ha visto Google impegnata in un estenuante braccio di ferro con la potente associazione degli editori statuniten-

si, è il «Book Search», un'estensione che consentirà all'azienda americana di catturare in rete (e proporre a tutti e in linea di principio gratuitamente) milioni di libri dalle principali biblioteche del mondo in forma digitale. Qualche giorno dopo altro colpo: sul blog ufficiale di Mountain View è stata annunciata una partnership che permetterà a Google di offrire anche le versioni integrali degli archivi di vari «magazine» settimanali, mensili e periodici. Come spiegato con la solita accuratezza su Repubblica (nell'inserto «Affari e Finanza») il servizio è già attivo, anche se per ora riguarda solo una manciata di editori americani. In alcuni casi gli archivi si fermano a qualche anno fa (del «New York Magazine» sono disponibili tutti i numeri fino al 1997), in altri si arriva fino a ieri (di «Men's Health» si può leggere anche il numero uscito lo scorso ottobre).

È sicuramente facile intuire l'importanza di queste novità, ma sono soprattutto i potenziali sviluppi (e qualche progetto ancora segreto) a far sognare. Ad esempio, grazie all'integrazione con «Google Maps», è già possibile aprire finestre in cui vengono indicate le località di cui si parla nei vari articoli (immaginate le

estensioni per le riviste turistiche...). Inoltre Google promette che con il passare del tempo (e con la crisi che colpisce le attività dei grandi editori, aggiungo io) le riviste disponibili si moltiplicheranno: tenendo conto anche del «Book Search», presto sarà in grado di funzionare come una vera e propria edicola, senza limiti di tempo o confini linguistici, dove chiunque potrà consultare libri, periodici e forse anche qualche quotidiano. Un'incognita però c'è: potremo continuare a beneficiare anche della gratuità?

Il discorso verrà affrontato quando, come rivelato dal Wall Street Journal alla vigilia di Natale, verrà realizzato anche il progetto chiamato «OpenEdge»: Google ha proposto alle compagnie telefoniche e ai principali fornitori di connettività americani, di avere, dietro la corresponsione di un pagamento, una corsia veloce su internet per i propri contenuti. V'è da temere che, oltre alla paventata medicina a due velocità, in futuro avremo anche un web a due velocità: una popolare e accessibile a tutti gratuitamente; l'altra super-veloce e «aggregatrice» di servizi. Di sicuro c'è che Google sta lavorando per realizzare un ulteriore tassello della digita-

lizzazione dell'informazione: milioni - e in futuro forse miliardi - di libri, di articoli, di immagini, di recensioni, di interviste, di commenti potranno essere riesumati e potranno trovare nuova vita «online». Si apre un capitolo nuovo, tutto o quasi da scrivere come pure da capitalizzare. Infatti non riguarderà solo i grandi motori di ricerca o il web, ma potrà sprigionare una formidabile e innovativa forza aggregatrice composta da informazione, servizi e pubblicità in grado di coinvolgere, oltre al web, anche televisioni, editoria, spettacolo, cinema, sport ecc. ecc.

Con le sue iniziative, trecento anni dopo la prima edizione su carta (diretta da un certo Daniel Defoe che poi inventò anche l'immortale Robinson Crusoe), Google non fa altro che riportare il «magazine» al suo etimo (deriva dall'arabo «makhazin», che in italiano ha mantenuto il suo significato originale, cioè «magazzino»). In definitiva propone un immenso magazzino, stipato con miliardi di informazioni che in pochi secondi si mettono al vostro servizio come un'enciclopedia - virtuale, ma praticamente «universale» - che sul frontespizio potrebbe recare questo motto: «Verba volant, digital scripta manent».

NELLE FOTO: in alto a destra, la firma del primo pacchetto di Accordi bilaterali fra Svizzera e Ue, nel giugno del 1999, che verrebbero a decadere in seguito ad un no popolare, l'8 febbraio; sopra, Lega dei Ticinesi sempre in primo piano nella raccolta di firme contro la libera circolazione della manodopera straniera.